

Turci: «Dotare la Procura dei mezzi necessari»

Il presidente della Regione Emilia Romagna sollecita il completamento degli organici - I giudici chiedono «collaborazione leale»

Critiche di M. D. discorso di Craxi

ROMA - Il comitato esecutivo di «Magistratura democratica. ha rivolto critiche al discorso del presidente del consiglio Craxi

iavanti ai Pariamento. Secondo M.D. *la totale delega del problema alla magistratura, quale traspare dal discorso pronunciato dal presidente del Consiglio, è doppiamente impropria e pericolosa: non solo perché il problema ha dimensioni politiche che ne escludono comunque la riducibilità a un fatto puramente giudiziario, ma anche perché l'operato della magistratura, per avere un minimo di efficacia, presuppone l'affidabilità di tutti gli apparati istituzionali.

Secondo «Magistratura democratica». "pezzi di Stato" frappongono ostacoli alle indagini o addirittura le inquinano o le depistano, non sarà possibile fare luce su disegni eversivi, risalire dalla manovalanza ai mandanti, e l'impunità si risolverà in incentivo a ulteriori attacci allo Stato.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - La nomina del nuovo capo della Procura della Repubblica di Bologna avverrà quasi certamente nella prima decade di gennaio. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha già fissato, per i giorni immediatamente successivi all'inizio dell'anno, le date delle riunioni straordinarie in cui verrà deciso il nome del successore di Guido Marino che ha chiesto ed ottenuto, ai primi di dicembre, di essere trasferito alla Corte d'Appello di Reggio Calabria. Il dottor Marino, rientrato precipitosamente dalle ferie appena appresa la notizia della strage del 23, rimarrà al suo posto fino all'arrivo del nuovo

La nomina, a tempo di record, del titolare dell'ufficio a cui sono affidate le indagini sull'eccidio perpetrato nella galleria appenninica, non potrà però da sola servire a colmare le gravi lacune di uomini e di mezzi presenti nel palazzo di giustizia del capoluogo emiliano.

 In questo particolare momento — ha sottolineato ieri con forza il presidente della giunta regionale Lanfranco Turci la sede giudiziaria bolognese dovrà essere dotata dagli organi preposti, e perciò in primo luogo dal Consiglio Superiore della Magistratura per la parte di sua competenza, delle strutture, degli uomini e dei mezzi che le spettano e che sono necessari per far fronte a questa nuova tragica emergenza, senza che l'amministrazione della giustizia quotidiana ne

Appare necessario in modo particolare - ha aggiunto Turci - che venga nominato con procedura d'urgenza il capo della Procura della Repubblica di Bologna perché questo ufficio, già oberato da gravi responsabilità di impulso per le indagini e nell'acquisizione di prove nei processi per le stragi precedenti, possa avere il suo responsabile e coordina-

Una riunione urgente del CSM era stata richiesta, nel discorso tenuto in piazza Maggiore, dal sindaco Imbeni che aveva sollecitato, oltre alla nomina del nuovo procuratore capo, la promozione di «un reale coordinamento nazionale tra tutti i magistrati impegnati nei delitti di strage.

Da parte sua la giunta della sezione Emilia Romagna dell'Associazione nazionale magistrati in un comunicato ha rivolto un appello a «tutte le forze istituzionali e politiche» perché adottino «i provvedimenti, più volte richiesti, affinché i magistrati vengano dotati dei mezzi necessari e siano assistiti dalla collaborazione leale di tutti i servizi di cui dispone lo Stato, senza i quali la ricerca della verità e l'individuazione dei colpevoli, in un ambiente terroristico così organizzato e coperto, sono estremamente difficoltose, come le passate esperienze hanno purtroppo dimostrato.

Già prima della strage del 23, il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime dell'attentato della stazione, Torquato Secci, aveva chiesto al presidente Pertini, in visita a Bologna, di adoperarsi per la sollecita nomina del nuovo capo della Procura e per la soluzione dei problemi degli uffici

Giancarlo Perciaccante

l'Unità AGG

Parla Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione magistrati

«Lo Stato ci aiuti sulle stragi»

«Per queste indagini è essenziale il corretto funzionamento dei nostri servizi di sicurezza»



La risposta dei giudici alle critiche di parte governativa: «Tutti gli apparati statali dovranno soddisfare la domanda di giustizia e verità»

ROMA — Stragi, quindici anni di impunità. Un mare di sospetti su esecutori e mandanti, tante indagini *inquinate*. Risultati: poco più di zero. E dopo il mas-sacro di Natale? Un vortice di reazioni, polemiche, analisi, piste indicate o suggerite. Prospettive per le indagini: non molte. Ma c'è una novità nelle reazioni alla strage della galleria. Stavolta soffia il vento di una critica, nemmeno tanto velata, ai giudici, alla magistratura, perché si accollino la loro parte di responsabilità per l'inconcludenza delle indagini e

dei processi.

Nei discorsi ufficiali sfumano le responsabilità e le trame di poteri occulti e, anzi, sembrano rovesciarsi le parti: chi dovrebbe garantire l'efficienza e la pulizia dei mezzi di indagine (il governo) chiede in prima persona (per bocca del presidente del Consiglio), giustizia e chiarezza. Proprio così. Abituati da tempo alle

tempeste i giudici rispondono, ma senza alcun accenno di polemica. Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, parte da una constatazione semplice: •È vero, il dato di



S. BENEDETTO VAL di SAMBRO — Un'immagine dei soccorsì dopo l'esplosione della bomba

Vertice Viminale

ROMA - Il ministro Scalfaro ha riunito ieri al Viminale il capo della polizia Porpora, il comandante generale dell'arma dei Carabinieri Bisogniero, il direttore del SISDE Parisi e il direttore del SISMI Martini, con i quali ha discusso «ogni possibilità di ulteriore intensificazione dell'attività di prevenzione nei rispettivi ambiti di competenza, rafforzando i nuclei operativi perife rici». Lo ha reso noto il Viminale, precisando che Scalfaro ha disposto inoltre, anche al fine di una più stretta collaborazione con gli organi della magistratura, che da parte dei responsabili dei servizi si proceda a incontri quotidiani intersettoriali.

fondo nelle domande sacrosante della gente, dell'opinione pubblica, è questo: come mai, nelle indagini sulle stragi non si è venuti a capo di nulla? Come mai la magistratura ha vinto la sua battaglia contro il terrorismo delle Brigate rosse, ha ottenuto risultati perfino contro la mafia e la grande criminalità organizzata, ma non ha fatto luce sulle stragi? Ebbene, partiamo da questo. Io non so dare risposte precise ma è chiaro che si è diffusa, si sta diffondendo, o si vuole diffondere un'opinione sbagliata: che i risultati di queste delicatissime indagini dipendono esclusivamente dal giudice. La magistratura che ha sconfitto le Br è la stessa che indaga sulle stragi. La differenza deve essere altrove, non soltanto nella straordinaria e peculiare complessità di quelle inchieste. Lo dico chiaramente: per indagare su questo tipo di delitti, sono fondamentali un funzionamento corretto e puntuale dei servizi di sicurezza, l'efficienza dell'apparato investigativo, l'ampiezza dei mezzi a disposizione del giudice. Su quello che sono stati i servizi di sicurezza nel passato, è inutile

soffermarsi. «Vorrei --- precisa Criscuolo - che fossero chiari un paio di concetti. Il tanto o soltanto quello di scovare i colpevoli, ma es-senzialmente quello di sta-bilire la responsabilità di una persona di fronte a una certa imputazione. Forse anche per colpa loro, i giudici hanno finito per assumere agli occhi della gente questo ruolo di inquirenti-inquisitori. un'immagine sbagliata e deviante del nostro lavoro. Voglio dire con questo che il giudice non può essere l'unico, tanto più in inda-

gini e vicende così com-

plesse, a dover soddisfare un'esigenza di giustizia così profonda e diffusa. In una parola: la domanda di verità può essere soddisfatta solo dallo Stato nel suo complesso». La storia di quattro inchieste su altrettante stragi sembra dare perfettamente ragione a Criscuolo. Magistrati coraggiosi furono bloccati nelle indagini, «depistati» dall'attività di gruppi dei servizi segreti legati alle trame più oscu-re. E tuttavia, nel corso di queste inchieste, non sono mancate polemiche che riguardavano direttamente il merito dell'operato del magistrati. Ad esempio il

caso della strage alla stazione di Bologna. Le polemiche interne tra i magi-

strati della Procura e quelli dell'ufficio istruzione av-

velenarono il clima complessivo delle indagini, il Consiglio superiore della

magistratura dovette in-

tervenire «decapitando» i vertici di quegli uffici. E

come non ricordare le cri-

tiche alla sentenza d'appel-

lo sulla strage di piazza

Fontana che mandò assol-

ti personaggi su cui la mo-

le delle prove era conside-

Risponde Criscuolo: «Io non so se i giudici si debbo-

no rimproverare qualcosa

nella gestione delle istrut-

torie e non so se certi im-

putati potevano essere

condannati anziché assol-

ti. Constato che questo tipo

di indagini è difficilissimo,

che il giudice finisce per

lavorare in condizioni che

non l'aiutano. Imboccare

subito la pista giusta non è

facile, ma se a questo si ag-

giungono gli inquinamen-

ti, o gli ostacoli che la no-

stra storia recente ricorda,

questo lavoro finisce per

diventare sovrumano. Per

le indagini sulla nuova ter-

ribile strage io dico che c'è

bisogno di serenità e non

di polemiche, che bisogna

battere tutte le piste, lavo-

rando con umiltà, senza

attendersi risultati imme-

diati. Ma dev'essere chiaro

che senza mezzi, senza l'o-

pera efficiente degli altri

corpi dello Stato la verità

revole?

Novità sulle bombe a Savona?

La sequenza di attentati nell'inverno '74 - Da tre mesi i magistrati della città ligure rileggono attentamente tutti gli atti dell'inchiesta che ben presto si arenò - Il ruolo della rivista «OP» di Mino Pecorelli

Dal nostro corrispondente

SAVONA - Che ruolo hanno avuto i servizi segreti deviati, la P2 di Licio Gelli, •OP• di Nino Pecorelli nella tragica sequenza di attentati che ha investito Savona nell'inverno del '74? È quanto cercano di scoprire i magistrati savonesi che da tre mesi sono impegnati nell'attenta rilettura degli atti di un'inchiesta, quella sulle bombe «nere» finita anche questa in una bolla di sapone senza individua-

re né esecutori né mandanti. Le speranze di ottenere qualche risultato ci sono - afferma cautamente un inquirente — anche se si lavora con 10 anni di ritardo alle spalle. Ma è meglio non alimentare illusioni». La pista seguita, e che recentemente era stata indicata anche dall'indipendente di sinistra dottor Carlo Trivelloni in una intervista al settimanale savonese «Società e la-voro», è quella offerta dalla rivista

OP. diretta da Pecorelli, il giornali- | giovani a turno impegnati nella vigi- | sta ucciso in circostanze misteriose. Foglio notoriamente legato ai piduesti e ai servizi segreti, «OP» si è occupata delle bombe di Savona nel gennaio del '79, a cinque anni di distanza dai 12 attentati che a partire dall'aprile del '74 e fino al febbraio del '75 colpirono abitazioni private provocando un morto e decine di ferite, il palazzo della Provincia, una scuola media, le autostrade per Genova e Torino, la ferrovia per il Piemonte, un traliccio dell'Enel.

L'inchiesta parve subito muoversi tra contraddizioni, omissioni e reticenze, anche se la matrice nera era stata subito individuata dai cittadini e dai lavoratori che diedero vita a imponenti manifestazioni unitarie e che costruirono una esperienza forse irripetibile: la città presidiata 24 ore su 24 da squadre volontarie di lavo-ratori e cittadini, uomini, donne e

lanza democratica dei quartieri, delle scuole e delle fabbriche in piena collaborazione con le forze dell'ordine. Una mobilitazione capillare che ha respinto l'attacco fascista alla città e che è stata recentemente ricordata dal Presidente Pertini in occasione delle celebrazioni del decennale delle bombe che si stanno svolgendo proprio in queste settimane. E stato appunto in occasione della

visita di Pertini a Savona ai primi del '79 e dopo un appello dei lavoratori ed una raccolta di firme da parte della Fgci per chiedere giustizia che l'inchiesta fu ripresa. Ed è a questo punto che con perfetta sincronia sia l'«OP» di Pecorelli che la rivista «Il Settimanale- scesero brutalmente in campo con un violento attacco contro il movimento antifascista savonese e in difesa del procuratore della Repubblica dottor Boccia che aveva diretto una delle prime fasi delle indagini e che fu in seguito censurato e trasferito d'ufficio dal Consiglio Superiore della Magistratura. Ma anche la seconda inchiesta ha

dovuto essere amaramente chiusa con una archiviazione. Ora però qualche cosa si sta nuovamente muovendo anche alla luce delle rivelazioni sulle deviazioni dei servizi segreti e sul torbido intreccio fra le trame golpiste e la P2. «OP» per esemplo citava un'intervista dilensiva del procuratore Boccia. Ma stranamenle agli atti dell'inchiesta non risulta allegata; né sono stati verificati rapporti tra il Pecorelli e certi am bienti savonesi, anzi due specifiche richieste, avanzate dall'allora giudi-ce istruttore dottor Frisani ai giudici romani incaricati di indagare sulla morte del giornalista, non hanno avuto nessuna risposta.



Ha un nome anche la quindicesima vittima: è proprio Valeria Moratello

BOLOGNA — Sono state identificate tutte le vittime della strage sul rapido Napoli-Milano; anche la quindicesima, l'ultima rimasta alla medicina legale ha un nome: si tratta come si temeva d Valeria Moratello, 22 anni, che è stata riconosciuta senza ombra di dubbio questa mattina dal padre, un farmacista bolognese. Valeria Moratello si era recata a Firenze per fare compere insieme a Lui sella Matarazzo, 25 anni, i cui funerali sono stati celebrati ieri. Nella borsetta della Matarazzo era stato trovato anche il biglietto ferroviario di Valeria. Il dott. Moratello non aveva mai riconosciuto, o si rifiutava inconsciamente di riconoscere, nel corpo orrenda-mente sfigurato dallo scoppio quello di Valeria. «Non è mia figlia» aveva continuato a dire con ostinazione l'uomo. Le sue speranze nessun documento, e neppure un brandello della sua borsa simile di Londra Pietro Carmassi, a quella dell'amica Luisella una delle prime ad essere identificata. capo di Avanguardia Nazio- che dovrebbe vivere in Fran-

I settantasei latitanti neri

Chi sono, come vivono, dove, con la protezione di chi i terroristi e i dinamitardi fascisti che sono fuggiti all'estero - Un piccolo esercito di ufficiali o manovali della violenza e degli intrighi

Dalla nostra redazione FIRENZE -- Vivono da anni in Spagna, in Bolivia, in Brasile, in Francia, in Inghilterra. Alcuni tırano avanti gra-zie alle attività commerciali messe in piedi col denaro dei camerati rimasti in Italia. Altri vivono di espedienti o al servizio delle polizie locali. I latitanti neri sono settan-

La mappa dell'eversione nera può essere divisa in due gruppi: il nucleo storico e quello delle nuove leve emer-

Il più noto è Stefano Delle Chiaie, capo di Avanguardia Nazionale, da anni ricercato da magistratura e servizi segreti. Poi c'è Remo Orlandini, ex braccio destro del principe Borghese designato come ministro del governo

À Barcellona vive Pietro •bombardiere• genovese. A Londra c'è invece Clemente Graziani il fondatore di Ordine Nuovo, movimento disciolto nel '73 che secondo gli inquirenti continuerebbe a tessere trame terroristiche. In Brasile si trova Gaetano Orlando Sandro Saccucci, invece, ha scelto l'Argentina. In Spagna si trova anche Augusto Cauchi di Ordine Nero, l'amico di Licio Gelli che dirigeva ad Arezzo il gruppo del Fronte Nazionale Rivoluzionario assieme a Mario Tuti. Ospite

nale per la zona della Versilia. L'elenco dei latitanti neri comprende anche Luciano Bruno Stefano (Avanguardia Nazionale, delitto Calabresi) e Claudia Papa inquisita per il delitto Occorsio. In Sudafrica ha trovato lavoro e ospitalità Saverio Sparapan, i colpito da mandato di cattura del giudice istruttore Rosario Minna per l'assassinio del giudice Vittorio Oc-

A Parigi risiede Attilio Lercari del Fronte Nazionale di Borghese, inquisito per la Rosa dei Venti. Elio Massagrande si è trasferito in Uruguay ma secondo gli investigatori continua a dirigere Ordine Nuovo. In Argentina c'è Giovanni Ventura di Ordine Nuovo, imputato per la strage diPiazza Fontana. Fra i neri scomparsi dall'Italia Carlo Cicuttini, ex segretario del MSI di San Giovanni al Natisone coinvolto nel dirottamento aereo del 6 ottobre 1972. Tra coloro che si sono sottratti alla giustizia troviamo poi Vittorio Spadavecchia, Luca Cerizza, Luciano Petrone, arrestato in Inghilterra nell'83 ma poi rimesso in libertà, Serena De Pisa, Marco Barnabò di Ordine Nuovo, Pietro Benvenuto anch'egli di Ordine Nuovo, Pier Luigi Bragaglia, Stefano Procopio (che dovrebbe trovarsi in carcere a Parigi),



cia. In Inghilterra dovrebbe-ro trovarsi Gabriele Adinolfi, Roberto Fiore e Walter Spedicato, indicati come appartenenti a Terza Posizio-ne. A questi vanno aggiunti Waldemar Tritica, Dragutin Petrovic, Orlando Cardarelli, Fernando Molina La Rosa, Alessandro Torti, Francesco Nardella (inquisito per la Rosa dei Venti), Eugenio Zoppis, Maurizio Tortina, Alessandro Sangue.

Nella piccola repubblica di Andorra si troverebbe Fiorenzo Trincanato. Sempre all'estero vivrebbero senza affanni Mauro Meli, già appartenente alla Fenice e alle Camicie verdi, rinviato a giudizio per il delitto del giudice Occorsio, Mario Pellegrini, Elia Renzo Fini entrambi di Lucca, già inquisiti all'epoca della cellula di Mario Tuti, Giovanni Lanfrè, Marino Morelli, Marco Pa-stori, Roberto Pasquale. La-titanti anche i massacratori del Circeo, i neofascisti Andrea Ghira e Giovanni Guido evaso dal carcere di San Gimignano, successivamente arrestato in Sudamerica in attesa ancora di essere estradato. Tranquilli all'estero anche Ellodoro Pomer, ingegnere nucleare, responsabile del centro Italia del Fronte Nazionale, Marinella Rita, Giuseppe Latino, Felice Costantini e altri.

Oraine Nuovo, Oraine Ne ro, Avanguardia Nazionale, Fronte Nazionale rivoluzio-

nario, Fronte Nazionale, La Fenice: i leader l'hanno sempre fatta franca, riparando all'estero, tornando a programmare l'eversione. Sul loro conto pendono mandati di cattura, ma i governi del paesi dove si sono rifugiati, salvo rare eccezioni, non li consegneranno mai alla giustizia. I latitanti neri - come sta avvenendo in qualche paese del Sudafrica — ven-gono usati per reprimere i tentativi di democratizzazione e di organizzazione sindacale: la loro esperienza viene messa a frutto per organizzare squadracce in funzioni repressive. E questo il prezzo che i fuggiaschi debbono раgare per essere lasciati in pace. Diversi neri, come ad esempio Stefano Delle Chiale, sono anche implicati nel traffico della droga.

L'impressione è che l'organigramma delle varie fazioni si sia ricomposto anche all'estero. Nascono così veri e propri gruppi disponibili per le azioni plù rischlose. delitti, attentati, spedizioni pericolose, truppe di mercenari, squadracce per la repressione. Nell'internazionale del crimine le bande di neofascisti latitanti hanno assunto una posizione di predominio, prendendo in mano gran parte di questo orribile «mercato». Le protezioni sono sempre le stesse: governi fantoccio, logge internazionali, mafia della droga

Bruno Miserendino